



Piero della Francesca

e i tesori d'arte a Rimini

Elenchiamo le città mitiche. Prima è, senza dubbio, Roma. Poi Parigi. Terza è Casablanca. La quarta non può che essere Rimini. La Rimini di Fellini e di Amarcord, naturalmente.

Dietro e oltre il mito c'è una città straordinaria che sa dischiudere scrigni d'arte a chi solo voglia scoprirli.

Bisogna partire dal Tempio Malatestiano, o meglio dalla Cappella dei Pianeti e osservare, sotto il segno del Cancro, il ritratto di Sigismondo e, sullo sfondo, il Marecchia, San Giuliano, il ponte di Tiberio, l'Arco di Augusto. Rimini, insomma.

Poi l'affresco di Piero della Francesca e ancora Sigismondo e, sullo sfondo, il suo Castello. Quasi un invito a imboccare la strada che porta all'entroterra, a Verucchio e più in là al Montefeltro e, idealmente, agli Uffizi, a ritrovare un altro paesaggio di Piero, con valate immerse in una luce maculata tra nebbie sottili, come succede talvolta nelle vallate di queste terre.

Oppure fermarsi proprio sotto l'arco di Augusto, al centro di quella che è stata la cruna dell'ago di un Impero. Qui, da Roma,

approdava la Flaminia. Per questo arco partiva l'Emilia verso il Po di Piacenza. Chiunque da Roma voleva risalire al cuore del Nord di qui doveva transitare.

Sul finire del Duecento vi transitò anche Giotto diretto all'antico San Francesco. Esattamente un anno e mezzo prima del passaggio di secolo qui lasciò una grande croce, che resta, e un ciclo di affreschi, perduto, che anticipa di molto quello padovano agli Scrovegni.

Da questo cantiere emerse la costola più precoce dell'arte del fiorentino: la famiglia dei "riminesi", Giovanni, Giuliano e un terzo, tale Zangolo, forse nome dialettale che sta per Giovanni Angelo. È loro il capolavoro di affreschi a San Giovanni Evangelista (Sant'Agostino).

Momenti, emozioni che, con molti altri, Piero della Francesca e i tesori d'arte a Rimini farà scoprire. E il mito di Rimini sarà ancora più, e diversamente, confermato.

Antonio Paolucci

